

La storia

07940

07940

## Giorgio Caproni e l'intervista ritrovata

di Elisabetta Berti

Enea è «il simbolo dell'uomo moderno, con sulle spalle un passato da salvare che crolla da tutte le parti, e per la mano un avvenire che anch'esso vuole essere sostenuto anziché sostenerlo». Giorgio Caproni lo diceva nel 1962 e sessantuno anni dopo le sue parole non sono invecchiate di un giorno.

● a pagina 10

### LA STORIA

# Quando Caproni parlava di poesia con Pampaloni

di **Elisabetta Berti**

Le pagine dattiloscritte dell'intervista Rai del 1962 ritrovate nella Biblioteca Nazionale  
*La figurina di mia madre giovane mi tornò in mente con uno struggimento indicibile, e scrissi i versi che ora aprono il libro*

Enea è «il simbolo dell'uomo moderno, con sulle spalle un passato da salvare che crolla da tutte le parti, e per la mano un avvenire che anch'esso vuole essere sostenuto anziché sostenerlo». Giorgio Caproni lo diceva nel 1962 e sessantuno anni dopo le sue parole non sono invecchiate di un giorno. Enea siamo tutti noi, scriveva il poeta livornese morto nel 1990 - tra i grandi del '900, anche se non tra i più conosciuti - e proprio al ruolo dell'eroe virgiliano nella sua poesia è dedicato *"Giorgio Caproni. Il mio Enea"* (Garzanti), un volume in cui, nel 2020, la ricercatrice dell'Università di Siena Filomena Giannotti aveva raccolto le varie prose e le citazioni riguardanti l'incontro faticoso di Caproni con la figura di Enea. Come andò lo racconta lui stesso: era il 1948 quando, in piazza Bandiera a

Genova, in mezzo alle macerie dei bombardamenti, Caproni si imbattè in una statua di Enea con Anchise ed Ascanio rimanendone subito colpito e intuendone il simbolo della sua generazione, sopravvissuta alla guerra ma con il duplice fardello di una tradizione da salvare e un futuro ancora troppo fragile davanti. Le carte però non hanno ancora finito di



Superficie 64 %

raccontarci tutto di Giorgio Caproni. La stessa Filomena Giannotti, proseguendo nelle sue ricerche sul poeta, si è imbattuta in sei fogli dattiloscritti conservati nel Fondo Caproni della Biblioteca Nazionale di Firenze rimasti fino ad oggi sconosciuti: sono gli appunti per un'intervista rilasciata al critico Geno Pampaloni in vista di una trasmissione televisiva andata in onda sulla Rai nel maggio del 1962 con il titolo *"Incontri con i poeti"*. Nelle teche Rai non è rimasta traccia della registrazione di quell'intervista, ma rimane invece l'annuncio sul Radiocorriere tv ed oggi il testo è stato pubblicato a cura della ricercatrice negli Atti dell'Accademia Virgiliana di Mantova. L'eccezionalità non sta solo nel ritrovamento di un'intervista inedita, ma soprattutto nella scoperta di un Caproni particolarmente intenso, che racconta di sé e del suo lavoro contribuendo a chiarirne alcuni aspetti.

Nelle risposte preparate per Pam-

paloni - che l'autore chiama "illustre critico" - spiega per la prima volta la genesi de "Il passaggio di Enea", su cui tornerà molte volte in seguito, ma soprattutto si sofferma su alcune delle pagine più intime della sua vita che corrispondono ad alcuni dei momenti più alti della sua produzione. Caproni racconta a Pampaloni della sua vocazione musicale, decisiva anche per la sua poesia: «Tu forse non sai che a Genova io studiavo musica, passione ereditata dai miei genitori. Erano frequenti i concerti in casa mia. Il sogno paganiniano finì miseramente in un'orchestrina da ballo dove decaddi a suonare "Noi siamo come le lucciole", ma il gusto di scrivere versi rimase. Con la differenza che, avendo abbandonato la musica cercai di far versi che in qualche modo la sostituissero». Rispondendo alla domanda di Pampaloni sulla nascita dei "Versi livornesi", Caproni ricorda l'amata madre, Anna Picchi, detta Annina, e racconta le immagini suscitate da un viaggio a Livorno: «Rivedendo i luoghi dove son nato e dove ho trascorso l'infanzia, la figura di mia madre giovane mi tornò in mente con uno struggimento in-

dicibile, e scrissi i versi che ora aprono il libro. Era molto bella, da giovane, mia madre, e d'ingegno fino anche se figlia del popolo. Fu lì che mi nacque l'idea di dedicarle un poemetto, cercando di coglierla in quella Livorno ancora ottocentesca, piena di musica di mare e di popolo». E ancora il racconto delle pubblicazioni sulla madre è l'occasione per esplicitare la sua poetica: «Mi decisi di dar l'avvio di creare il personaggio di mia madre quand'essa era ancora ragazza, appunto per evitare il mammismo. Descriverne la giornata (dall'uscita mattutina di casa sino al Magazzino Cigni dove lavorava). Era un'ottima occasione, quella, per tentare una poesia diretta, alla portata di tutti, popolare e illustre insieme, dove la rima in cuore e amore restasse sostenuta da una profonda ragione musicale». Infine nella ritrovata intervista, spiega Filomena Giannotti, si apprendono anche nuove notizie su alcune degli esiti più alti della poesia di Caproni, come "Ad portam inferi" con la raffigurazione della madre Annina già morta e dell'autore ancora bambino che vaga lungo i Fossi di Livorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### ▲ L'incontro

Sopra, Pampaloni. Nella foto grande, Caproni (a destra) con Mario Luzi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 7940 - L. 1679 - T. 1679